

Internet veloce a Tricase! a 15€/mese senza canone

800.997.779



Terra di Leuca

Bimestrale di informazione, storia, cultura e politica

TRICASE - A. VIII, n°44 - Dicembre 2011 www.edizioniride.it - edizioni.iride@libero.it



MAGAZZINI Totò PICCINNI

MANGIMI - CONCIMI
ANTIPARASSITARI
GIARDINAGGIO - DETERSIVI
TUTTO PER LA CASA

TRICASE - DEPRESSA (LE)

CANDIDATI SINDACO

Per ora c'è solo Antonio Coppola

di Stefano Valli

A pochi mesi dalle elezioni amministrative la situazione è ancora piuttosto indefinita, ma si intravedono già i possibili sviluppi. Dal Centrodestra si continuano ad avere notizie frammentarie di movimenti individuali, attualmente il PdL sembra scomparso dalla vita politica locale, ma sarebbe un errore sottovalutarne le potenzialità, intanto perché si tratta di un partito tradizionalmente liquido che emer-

Berlusconi, e questo aspetto avrà di certo conseguenze anche sul piano locale, come dimostrato dalla fuga di figure storiche verso altri partiti a tutti i livelli istituzionali. Tutto ciò fa pensare che sarà molto difficile per gli amministratori uscenti ripetere nuovamente il colpo del 2008, più probabile che al via si presentino almeno due candidati di area.

Anche il Centrosinistra è in piena fase di cantierizzazione e si sta muovendo evidentemente a due velocità.

Da un lato i partiti, guidati da un PD indeciso tra la valorizzazione delle alleanze storiche con SEL e IdV e il corteggiamento dell'UDC, fortemente voluto dalla Segreteria provinciale, che però sembra non voler tenere conto del fatto che l'esperienza del partito di Casini a Tricase sia sempre stata indissolubilmente legata al Centrodestra. Inoltre è evidente che un'apertura al centro renderebbe quasi sicura una frattura con SEL, che riguardo al metodo di selezione del candidato sindaco preferirebbe le Primarie notoriamente indigeste all'UDC.

Ma anche gli altri partiti della ipotetica coalizione non sembrano particolarmente ben disposti verso questo strumento, infatti sarebbe molto controproducente farle senza aprire ai candidati della società civile e tra questi vi sarebbe forse il più indigesto per alcuni di loro, cioè Antonio Coppola. Proprio quest'ultimo, forte di un gruppo di sostegno coeso attorno alla sua persona, ha già cominciato a lavorare da tempo alla sua ricandidatura ed ha dato disponibilità a confrontarsi con l'elettorato delle Primarie.

E' ovvio che, laddove dovesse vincere, tutti gli altri partiti si troverebbero impegnati a sostenerlo e questa prospettiva suscita non poche preoccupa-

Continua in ultima

IN PREPARAZIONE DELLA RICORRENZA DEL 200° ANNIVERSARIO DALLA NASCITA DI GIUSEPPE PISANELLI

di Antonio Scarascia

«...chi stende il suo sguardo sopra tutta l'Italia... benedirà il giorno in cui un solo Codice impererà dall'un capo all'altro della Penisola, e l'unità della patria, fondata dai plebisciti e dalle armi, sarà consacrata dalle leggi.»

Con queste parole Giuseppe Pisanelli concludeva il 16 marzo 1865 la relazione parlamentare sulla legge dell'unificazione legislativa che, approvata di lì a pochi giorni (2 aprile 1865), avrebbe dotato l'Italia dei primi codici unitari.

Se la proclamazione dell'Unità d'Italia del 17 marzo 1861 ha sancito la nascita della Nazione da un punto di vista formale, la legge del 2 aprile 1865 e la Relazione di Pisanelli (ritenuta uno dei documenti più interessanti dell'intera letteratura processualistica dell'800) hanno determinato la sua unificazione sostanziale.

Già all'indomani dell'annessione, Cavour aveva avvertito l'urgenza di codici comuni senza i quali la costruzione unitaria rischiava di cadere, e si

adoperò con ogni mezzo, tramite il suo guardasigilli Cassinis, per questo obiettivo. Scrivendo il 14 dicembre 1860 al luogotenente Farini lo pregava di pubblicare a Napoli i codici sardi «... parmi indispensabile che pubblicate il nostro codice penale e la legge di organizzazione giudiziaria. Ve lo chiedo a mani giunte. So che Pisanelli è del mio parere. Ritenete che se esitiamo a fronte dei partiti, siamo f...».

Ma i tentativi di Cavour e di Cassinis erano destinati a fallire, perché non si potevano estendere le leggi piemontesi al resto d'Italia senza una preventiva, faticosa opera di coordinamento con le legislazioni delle altre province, alcune delle quali vantavano codici migliori

di quelli piemontesi.

L'uomo che seppe risolvere questo problema fu Pisanelli, il quale, forte dei suoi studi giuridici (impressiona ancora oggi la solidità del suo trattato *Sulla competenza del 1854* che consta di 700 densissime pagine) riuscì ad elaborare personalmente un sistema completo di codici.



Nel volgere di pochi anni, tra il 1862 e il 1865, riformò il codice civile e la procedura civile, lavorò sul codice e sulla procedura penale, compilò la legge sul notariato, la legge sull'avvocatura, la legge sulla espropriazione per pubblica utilità, avviò la formazione del codice com-

Continua in ultima

...Mentre si fa strategia il tempo passa NOI CI SAREMO ALLE PROSSIME AMMINISTRATIVE...

di Antonio Coppola



Ho partecipato ad una sola riunione del "centro sinistra", invitato come ex consigliere comunale e non come esponente di un gruppo ormai piuttosto consistente di persone di Tricase che vogliono dire la loro a Tricase, possibilmente

insieme agli altri. In quella riunione, che risale ad un mese fa ormai, facevo presente che non si può discutere all'infinito su come individuare il candidato della coalizione. Si rischia di perdere tempo, di non pensare a programmi da condividere in modo adeguato, di arrivare alla individuazione dei candidati consiglieri con eccessivo ritardo. Se elezioni primarie si dovranno fare, sarebbe opportuno concluderle entro dicembre. Annunciavo anche la mia prima uscita pubblica per il 17 novembre. Il segretario dell'Italia dei Valori, in modo garbatamente fermo, sosteneva di non avere intenzione di indi-

Continua in ultima

ALL'INTERNO

- Pag. 2** PRESEPE VIVENTE TRICASE: XXXII EDIZIONE
- Pag. 2** PER LUIGI D'AVERSA
- Pag. 3** DIALOGHI D'AMORE CON IL MONDO DELLE OMBRE
- Pag. 3** UNA SVENTURA NEL PODERE NOMINATO S. DEMETRIO
- Pag. 4** PICCOLO TEATRO PARADISO
- Pag. 4** MOSTRA 150° ANNIVERSARIO UNITÀ D'ITALIA
- Pag. 1 - II** IL COMI - SUPPLEMENTO A "TERRA DI LEUCA" - ANNO I, NUMERO 1
- Pag. 5** PIANO CITTADINO DEL COLORE
- Pag. 5** DON STASI, IL "PRETE DI FRONTIERA"

ANTONIO COPPOLA PRESENTA



IN PROGRAMMAZIONE CON UN GRANDE GRUPPO

TRICASE GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE ORE 19,30 CINEMA PARADISO

ge come punto di riferimento per i moderati proprio durante la fase elettorale per poi identificarsi del tutto, laddove fosse vincente, con le amministrazioni che governa, poi perché vanta comunque una base elettorale che, per quanto condizionata dagli eventi della caduta dell'amministrazione Musarò, resta molto solida. Non va inoltre dimenticato che nel 2008 l'individuazione del candidato sindaco avvenne poche settimane prima del voto. E tuttavia il clima intorno al Centrodestra sembra decisamente diverso rispetto a tre anni fa, quando fu chiamato a rimpiazzare un Centrosinistra laborioso ma troppo litigioso, per poi ritrovarsi a compiere lo stesso percorso di conflitti interni con l'aggravante di essere stato molto meno produttivo sul piano amministrativo. Inoltre pesa il dato nazionale, dopo il tramonto inevitabile e repentino dell'ex Premier

PRESEPE VIVENTE TRICASE: XXXII EDIZIONE

Inaugurazione del Presepe e Santa Messa

L'inaugurazione del Presepe è prevista per sabato **17 Dicembre 2011**. Santa Messa celebrata da S.E. Mons. Vito Angiulli con successiva fiaccolata per accompagnare la "Luce della Pace" sulla collinetta di Monte Orco per inaugurare la XXXII Edizione del "Presepe Vivente" con la consegna delle chiavi della "città" al personaggio più anziano.

Serate di apertura

Le serate di apertura saranno **25, 26, 28 e 30 dicembre 2011** e **1,3 e 6 gennaio 2012**, dalle ore **17:00** alle ore **21:30**.

Sfilata e serata conclusiva

Il giorno **6 gennaio 2012**, in occasione della serata conclusiva del **Presepe Vivente**, si svolgerà la tradizionale sfilata dei personaggi del Presepe, in costume d'epoca, con partenza alle ore **16:00** dall'atrio del Castello Principesco di Tricase in Piazza Pisanelli. La sfilata percorrerà alcune vie cittadine e arriverà alla grotta del Presepe con i **Re Magi**.

Saluto del Presidente Edoardo Winspeare

Il Presepe Vivente anche quest'anno verrà messo in scena sul monte Orco e io spero che questo accadrà per almeno i prossimi cent'anni.

L'anno scorso parlai dell'importanza sociale che questo avvenimento ha per **Tricase** e gran parte del **Capo di Leuca**; addirittura lo considero il principale collante fra gli abitanti della città Vallonea: ricorda a tutti noi che facciamo parte di una stessa comunità



e anche per questo dobbiamo cercare di volerci bene o almeno tollerarci a vicenda. Ma per chi lo visita il presepe

vivente ha soprattutto un valore spirituale. Tutto il suo carisma, le sue scelte anticommerciali come per esempio non accettare la pubblicità, il percorso liturgico e di preghiera che precedono la Natività tricasina diventano un monito di ricerca di un senso della vita; e questo in un mondo che consuma e vende tutto, perfino l'anima. Per noi questo senso della vita è Cristo. Per chi invece non ci crede ma ha un'altra idea della sacralità della nostra presenza su questo piccolo pianeta, magari laica, il presepe vivente diventa un luogo di meditazione esistenziale dove l'individuo si ritrova accomunato a dei suoi fratelli fra la terra e il cielo.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'intuizione, la costanza, la forza e sopra ogni cosa l'amore di un **uomo** che purtroppo non è più con noi e al quale rivolgiamo una preghiera come ad un angelo di guidarci anche quest'anno e per sempre nella realizzazione del suo e nostro presepe. "*Me raccumannu Cumpare Ndreuccio ca imu ffare na bella ficura puru sta fiata!*"

A cura di *Francesco Accogli*



Per i contatti utilizzare: **0833.542875 - 340.0028166**



Via San Demetrio, 21 - 73039 TRICASE (Le) - www.lwenergy.it

Tel. e fax **0833 542367**

LWenergy
Gas Metano - Energia Elettrica

PER LUIGI D'AVERSA Il "maresciallo", lo juventino, l'operatore ecologico di Tricase Centro

Vi sono persone che spesso caratterizzano una nazione, una città, un paese, un quartiere, per le loro doti artistiche, di ingegno, di impegno civico, di generosità.

Ma spesso, sia pure su un piano diverso, vi sono casi di persone che travalicano i confini del proprio campanile per doti umane più semplici, per la loro immediatezza e simpatia, per la loro capacità di farsi conoscere e apprezzare da quanti entrano in contatto con loro.

E' questo il primo pensiero che mi è venuto alla mente quando ho appreso la notizia della scomparsa di Luigi D'Aversa, il "maresciallo",

tirsi responsabile, alla pari di tutti nonostante e contro i denigratori, gli ipercritici, i canzonatori.

Tenere pulito fino all'inverosimile lo spazio affidatogli era il suo modo di sentirsi cittadino, con un senso del lavoro e dell'incarico assunto che andava oltre la comune accezione del contratto di lavoro. Era a modo suo il riconoscimento della dignità del lavoro, ma era anche il modo principale, ma non esclusivo, di stare in mezzo alla gente, sentirsi accettato e valorizzato, con una grande voglia di essere protagonista. Si spiegano così le sue esibizioni canore o sportive che hanno costituito un'appendi-



Luigi D'Aversa (Foto "Nuove Opinioni" - Agosto 1990)

lo juventino, l'operatore ecologico di Tricase Centro.

Per noi che eravamo della stessa generazione e abitavamo nel centro storico di Tricase, la sua figura è stata familiare sin dalla fanciullezza e ci ha accompagnato durante tutto il corso della sua vita con le sue gag, i suoi neologismi, le sue canzoni, oltre che con il suo modo di fare, a volte irascibile e violento (soprattutto a causa delle canzonature nei suoi confronti di chi sentiva superiore), ma capace di slanci di tenerezza e di generosità.

Ricordo che quando fu assunto dal Comune come netturbino il compito assegnatogli lo aveva reso una persona ancor più viva, in grado di rendersi importante e lo svolgeva non solo con impegno ma quasi come missione: era un modo per sen-

ce importante alla vita di lavoro nelle strade del centro storico. Certo questo lo portava talvolta a strafare, a pretendere gli spazi liberi durante il suo lavoro o a voler continuare il gioco anche quando era ormai chiaro a tutti che il tempo era finito. Però un po' tutti noi eravamo in grado di capire le sue pretese, le sue ragioni, di avere in fondo un po' di pazienza in più nei suoi confronti.

Poi il trascorrere del tempo, i segni dell'età sul suo fisico, che non voleva accettare, lo avevano immalinconito e di fatto perdere il suo modo giocoso, o quanto meno attivo, di stare tra la gente. Si era immusonito e come chiuso in se stesso, incapace di trovare un senso a quello che doveva continuamente fare.

Claudio Morciano

Rubrica: "LA PAROLA DEL PASSATO"

- di Mario Monaco -

DIALOGHI D'AMORE CON IL MONDO DELLE OMBRE

Novembre è un mese mesto caratterizzato, oltre che dalle brume autunnali dalle piogge insistenti e dalle uggiose giornate di sciocco, dalla commemorazione dei defunti. I cimiteri sono mete di malinconici pellegrinaggi. Davanti alle fredde pietre s'instaurano dialoghi colmi di nostalgia e di commozione. Una religione del ricordo, della sopravvivenza sentimentale, della vittoria dell'umanità sulla morte e sulle leggi ferree della natura è da sempre fiorita sui sepolcri. Un poeta, Ugo Foscolo, ci ha composto addirittura un carne carico di bellezza, animato dalla poesia e dall'amore, attingendo alla sua sensibilità romantica ma, soprattutto, alla sua immensa conoscenza della cultura classica. Ne è venuta fuori una delle cose più belle prodotte dal genio italico. Sulle tombe, dice il poeta di Zante, s'instaura una corrispondenza di amorosi sensi che è cosa antichissima. Nella civiltà classica questo dialogo era esplicito e provocato dal trapassato, le lapidi funerarie invitavano addirittura il vivente a fermarsi e a colloquiare con esse. I primi a parlare di se attraverso gli epitaffi sono stati uomini eminenti di solito caduti in battaglia o grandi condottieri. Sulla tomba collettiva dei Corinzi caduti a Salamina si legge: «Difendemmo l'Ellade

te», recita una lapide latina del II secolo avanti Cristo. Le ombre, i defunti, parlavano solitamente di sé, del loro privato, qualche volta in prima persona, spesso ripetendo le parole di chi aveva dedicato loro il sepolcro. Se ne ricava la sensazione di un mondo in cui non allignava alcuna speranza: «Qui giace Protogene, schiavo di Clulio, mimo giocondo. Con i suoi frizzi procurò al popolo tante ore liete.» Tutte comunicano il disperato rimpianto della vita terrena, della bellezza e della giovinezza, l'orrore per le offese della vecchiaia, lo scetticismo, l'indifferenza: «Non ero, fui, non sono e non m'importa», il desiderio di vendetta, l'amarezza: «Qui giaccio io, Lemiso. Solo la morte mi dispensò dal lavoro». Stoicismo, rassegnazione, accettazione del fato, ma anche tante testimonianze d'amore come l'epitaffio di una certa Claudia: «Straniero, ho poco da dire: fermati e leggi. Questo è il sepolcro non bello di una donna che fu bella. I genitori la chiamarono Claudia. Amò il marito con tutto il cuore. Generò due figli: uno lo lascia sulla terra, l'altro l'ha depresso nella terra. Amabile nel parlare, onesta nel portamento, custodi la casa, filò la lana. Ho finito. Va' pure». Scribonia Edone, pisana, dovette amare ed essere amata molto, se dopo morta

Ponziano, di tre anni, e Ponziana di sei. Erano di Tomi, oggi Costanza, sul Mar Nero e vissero nel III secolo dopo Cristo. Vi era anche chi il sepolcro se l'era dedicato da sé, come un certo Vitale di Cartagine «Ancora Vitale e vivo mi sono costruito la tomba / quando passo leggo io stesso i miei versi. / Munito di diploma, viaggiai su tutte le strade della regione / presi con i cani molte lepri. / Ho bevuto con piacere qualche bicchiere / e mi sono goduto la giovinezza, / perché tanto si deve morire. / Giovane, se hai giudizio, preparati la tomba da vivo». Molte altre volte le pietre non hanno niente da dire, solo un grumo di amarezza da sputare: «Dopo la morte nulla mi riguarda / Non voglio niente, non desidero niente», così leggiamo, su una lapide di Thimgad in Algeria e in una di Roma: «Sono convinto che non c'è un domani». Laconiche testimonianze di un mondo cui manca qualsiasi barlume di speranza. Tutte le epigrafi funerarie del mondo classico ci testimoniano come i Greci e i Romani non possedessero questo talismano, almeno fino a che non si affermarono le religioni misteriche, cioè i culti di Demetra, di Cibele, di Iside, di Mitra e, soprattutto, il cristianesimo. «Vengo tra i puri, o pura regina degli Inferi, dichiaro di appartenere anch'io alla vostra stirpe beata. Pagai la pena di azioni non giuste e mi assoggettò il Destino e il folgorante Saettatore celeste. Ora vengo presso Persefone santa, perché benevola mi mandi presso la sede dei puri». Così parla un italico del terzo secolo prima di Cristo, un meridionale probabilmente deceduto per morte improvvisa (mi assoggettò ... il folgorante Saettatore celeste). La supplica, in greco, si trova incisa, infatti, su una lamina d'oro in un sepolcro di Turi, colonia panellenica sulla costa ionica. Ignoriamo quali furono le sue «azioni non giuste» (tangenti? frodi fiscali? omicidio? furti?) di cui il defunto si era macchiato, ma egli era convinto di averle espiate e quindi di poter aspirare a uno stato di beatitudine ultraterrena. Sulla lapide funeraria di due bambini, Ciriaco e Ciriaca, conservata nel museo archeologico di Siracusa e risalente al III secolo dopo Cristo, leggiamo: «Qui giace il bambino Ciriaco, di Ciriaco e Silvia, visse tre anni, dieci mesi e cinque giorni. La sua piccola anima vive in eterno con i Santi, nel nome di Gesù Cristo. Ciriaca, di cara memoria, visse anch'essa tre anni». La lingua, nella dolcezza sintattica del greco tardo, è la medesima del sepolcro dei due bambini di Tomi, ma sul dolore dei genitori di Ciriaco e della sua sorellina, cristiani del terzo secolo, raggiava un riflesso di abbandono alla volontà del Padre e di pace.



Cimitero monumentale - Roma

sacra», su quella di Pirridia, un tessalo vissuto nel V sec. a.C.: «Pirridia che non conobbe la fuga / ma qui da prode morì per questa terra» e su quella di uno degli Scipioni, morto intorno al 230 a.C., dopo il nome e l'enumerazione delle cariche pubbliche ricoperte in vita: «conquistò la Corsica e la città di Aleria». Ma gli epitaffi più belli non sono i curricoli di chi, nelle varie epoche si è guadagnato un posto nella memoria dell'umanità, sono piuttosto quelli delle persone comuni, individui dal destino modesto, le cui lapidi poste ai bordi delle strade o dei viottoli lanciano timidi, bisbiglianti appelli a chi si trova per caso a passare di là: commercianti, soldati, agricoltori, schiavi, sradicati, interlocutori che camminano sovrappensiero e non hanno impegni che impediscano una brevissima sosta. «Riposa, viandante, sull'erba verde / non fuggire se un'ombra si mette a parlare con

il marito fece incidere sulla tomba questo giuramento: «Agli Dei Mani di Scribonia Edone, con la quale vissi diciotto anni senza mai un litigio, per il desiderio della quale giurai che dopo di lei non avrei preso un'altra moglie». Altrettanto tenera la testimonianza di Pomptilla di Cagliari: «Mentre sconsolata piange il marito morente, Pomptilla fa voto di morire lei purché lo sposo viva. Subito sembra cadere in un placido sonno e muore. O Dei troppo rapidi ad accogliere voti infausti e ad esaudire una simile preghiera, avete conservato in vita me e fatto morire lei, che mi era più cara della vita». Una desolazione ancora più sconsolata segna i sepolcri infantili: «Due figli amatissimi qui deponemmo nella terra / perché così volle tramare l'impassibile Moira. / Sempre inferse dolori alle nostre viscere / tormentate dal lutto per i figli di rapida sorte». I bambini si chiamavano

RUBRICA: *Curiosità del passato*

- di Pierpaolo Panico -

UNA SVENTURA NEL PODERE NOMINATO S. DEMETRIO



Quella di Giovanni Greco era una famiglia di umili contadini che abitava in una casa nel borgo di Fonomaggio concessa in affitto dall'Ospedale di Tricase. Giovanni possedeva solo qualche pezzo di terra per lo più in enfiteusi e faceva il bracciante per chiunque fosse disposto a pagare un misero salario giornaliero. Dall'unione con Anna Maglie di Caprarica del Capo aveva avuto tre figli: Domenico, Giuseppe e Fedele. L'uomo, gran lavoratore, aveva trasmesso loro quello spirito che lo aveva sempre contraddistinto come una persona forte e risoluta, propensa a svolgere qualsiasi mansione pur di assicurare alla propria famiglia il necessario per vivere. Il lavoro, che non mancava mai durante l'anno, si inaspriva nel periodo autunnale con la raccolta delle olive; i tre ragazzi si recavano nei campi la mattina presto e tornavano a casa solo al calare della sera. Il 26 settembre 1747, Giuseppe si alzò all'alba e uscì di casa per andare a lavorare nel podere del principe poco distante dalla sua abitazione, nel luogo denominato S. Demetrio, tra il borgo di Fonomaggio (attuale via Carità) e il Convento dei Padri Cappuccini. L'aria mattutina era fresca e a giudicare dal cielo limpido si sarebbe prospettata una gior-

nata piuttosto calda e soleggiata, ottima per lo svolgimento dei lavori all'aperto. Giuseppe lasciò il paese e raggiunse il terreno del principe, un grande campo circondato da muretti di pietra. Mentre il sole si alzava e il cielo si illuminava percettibilmente ad est, nubi nere e dense annunciavano prepotentemente l'arrivo di un temporale. Giuseppe non indugiò più di tanto a guardare quel tratto del cielo scuro. Il giovane contadino non sapeva con certezza se quel giorno sarebbe piovuto ma la massa nuvolosa si espandeva sempre più e ormai udiva con chiarezza il rimbombo dei tuoni. Nella mente di Giuseppe sopraggiunsero tanti pensieri: continuare a lavorare o ripararsi momentaneamente in qualche posto ed aspettare che il temporale passasse? Sicuramente non sarebbe ritornato a casa perché ciò avrebbe significato perdere una giornata di paga con grave danno alle già misere condizioni economiche della propria famiglia. Decise quindi di continuare; avrebbe trovato un riparo solo quando la pioggia battente gli avrebbe impedito di svolgere il proprio dovere. Il temporale non tardò a scatenare tutta la sua forza sul territorio tricasino. Giuseppe decise quindi di rifugiarsi nella pagliara che si trovava poco distante dal podere ma un fulmine lo colpì in pieno facendolo cadere a terra. Quando giunsero i soccorsi ormai era troppo tardi. Giuseppe morì all'età di 21 anni; ai suoi funerali, che furono celebrati nella chiesa parrocchiale, partecipò una moltitudine di gente visibilmente commossa per la grave sventura che aveva colpito la famiglia Greco.

La VALLONEA
CONSORZIO
DELLE COOPERATIVE
SOCIALI DEL SALENTO

ISCR. ALBO NAZ. SOCIETÀ COOP. N. 4188062
 E ALL'ALBO REGIONALE DELLE COOP. SOC.
 SEZ. "C" DECRETO N. 235/98 DEL PRESIDENTE G. II.

73039 TRICASE (Le)
 Via G. Parini, n.1
 Tel./Fax 0833 541875
 E.mail: lavallonea@libero.it

Ministero della Salute
 Provider E.C.M. Certif. ISO 9001:2000

PICCOLO TEATRO PARADISO PICCOLO MIRACOLO A TRICASE

di Pasquale Santoro



La rassegna teatrale "Incontriamoci al Paradiso" è la parte fondamentale del progetto che mira a restituire alla città di Tricase un piccolo luogo, un piccolo teatro di 100 posti. Gli obiettivi principali sono due: favorire un ritorno della gente alla piacevole abitudine di frequentare periodicamente un teatro e far crescere gli allievi dei laboratori rendendoli organici ad un progetto di diffusione e promozione della cultura teatrale. Si parte a piccoli passi, ma con lo sguardo all'orizzonte, alla ricerca della luna dell'avvenire. Piccolo Teatro Paradiso è metaforicamente un mare da attraversare con fiducia, disciplina e senso di appartenenza. La rassegna aprirà il 15 dicembre con la commedia più famosa di Luigi Pirandello "Pensaci, Giacomino!". Alla prima replica, prevista per il 19 dicembre, se ne è aggiunta una terza il 20 dicembre. Al di là di ogni più rosea previsione, tutte le serate hanno fatto registrare un SOLD OUT inaspettato. Considerate le richieste è stata fissata un'ulteriore replica per il 12 gennaio 2012. L'esordio della nuova compagnia teatrale Piccolo Teatro Paradiso si configura come un piccolo miracolo di affetto e stima da parte della gente. Buona la percentuale di presenza degli studenti liceali che si sono prenotati, probabilmente bisognerà replicare per alcune classi degli istituti superiori, magari con delle pomeridiane, per soddisfare le richieste che continuano a pervenire. Curiosità ed attesa per l'esordio di Riccardo Nesca che interpreterà la piccola, ma significativa parte di Nini. Riccardo è l'emblema di tutti i piccoli attori del laboratorio teatrale della Bottega, precocissimo allievo del Club dei Piccoli Lettori, bambino responsabile ed appassionato di teatro è la mascotte della compagnia. La rassegna proseguirà con "Sipario Salentino" (9 febbraio 2012), una seconda

serata tutta dedicata al teatro in vernacolo. Saranno presentati alcuni dei più divertenti atti unici, messi in scena negli ultimi anni dalla compagnia laboratoriale della Bottega. Si replicherà il 10 febbraio. Il terzo appuntamento "Il destino delle Donne" (8 marzo 2012) sarà dedicato ad alcune delle principali figure femminili che hanno caratterizzato la storia di tutti i tempi. Un omaggio al coraggio delle donne che hanno fortemente voluto determinare il proprio destino. Infine la chiusura della rassegna sarà affidata alla "Compagnia Backstage", il laboratorio degli adolescenti, che porterà in scena "Novecento: il secolo breve dei giovani". La compagnia Backstage è, di fatto, una compagnia di liceali che sta selezionando, nel percorso laboratoriale, le figure storiche, politiche, scientifiche ed artistiche che hanno caratterizzato il Novecento, secolo

breve per antonomasia. Interessante lo scambio dei testi, dei monologhi, che sta avvenendo fra gli allievi, scambio che sta arricchendo il loro bagaglio culturale, con un confronto di idee e di scelte che dimostra, ancora una volta, che la generazione attuale degli adolescenti non si esaurisce nei totem dei motorini e dei cellulari. Il progetto Piccolo Teatro Paradiso è per me la realizzazione di un sogno, un'area libera e serena dove poter fare cultura, sostenere la crescita culturale di bambini, adolescenti ed anziani. Grazie a tutte le persone che mi hanno dato fiducia, a tutti coloro che hanno scelto di iscriversi ai laboratori teatrali, a tutti coloro che, con le loro prenotazioni, hanno di fatto sancito che, anche se con modestia di mezzi e consapevolezza dei nostri limiti, il progetto "Piccolo Teatro Paradiso" è una realtà.

Rassegna Teatrale
 Incontriamoci al Paradiso

replica
 20 dicembre
 sole presentazioni

Pensaci, Giacomino!

commedia in tre atti di Luigi Pirandello
 regia di Pasquale Santoro

Agostino Tori
 Libina
 Giacomino Delia
 Marianna
 Cinquemani
 Simetria Diana
 padre Landolina
 Rosalia Delia
 Rosa
 Iluminata
 Nini

Pasquale Santoro
 Claudia Ingletti
 Sergio Scimitore
 Michela Nicolandi
 Salvatore Calura
 Marino Polombo
 Luigi Grossi
 Rina Franzino
 Milena Rizzello
 Virginia Cazzato
 Riccardo Nesca

15 e 19 dicembre 2011
 sipario ore 21,00
 ingresso ore 20,30

Piccolo Teatro Paradiso | Via Roberto Capone, Tricase | Info e prenotazioni: prof. Pasquale Santoro, 349 442718

Smile Club

via Marina Serra **TRICASE**
 tel./fax 0833 541247

1861 - 2011: 150° Anniversario dell'Unità d'Italia MOSTRA A PALAZZO GALLONE DALL'11 DICEMBRE 2011 AL 29 GENNAIO 2012



Il Museo Etnografico "Arte-in Salento - Tricase" di Donato Antonaci Dell'Abate, in collaborazione con il Comune di Tricase, organizza dall'11 Dicembre 2011 al 19 gennaio 2012, presso gli ambienti museali di Palazzo Gallone, una mostra sul tema "Centocinquanta anni di storia nazionale", con la presenza di oggetti e documenti che raccontano la vita e le gesta degli uomini che hanno fatto l'Unità d'Italia. La mostra, già allestita in altri Comuni del Salento, ha riscosso grande successo e apprezzamento da parte del pubblico e della stampa locale e nazionale. L'iniziativa conclude un anno di eventi celebrativi

dell'importante ricorrenza che riguarda la storia della nostra nazione che ha visto la partecipazione di numerosi cittadini, delle Associazioni e di tantissimi alunni delle Scuole del territorio. L'inaugurazione, con la presenza del **dott. Guido Aprea, Commissario Straordinario del Comune di Tricase**, si terrà Domenica 11 Dicembre 2011, alle ore 19,00. Particolare importanza avrà anche la giornata del 17 Dicembre 2011 con uno **Speciale Annullo Filatelico** sul 150° Anniversario. La mostra sarà visitabile tutti i giorni dalle ore 10,00 alle 12,30 e dalle ore 18,00 alle 21,00.

FRANCESCO ACCOGLI

IL PERSONAGGIO LIBORIO ROMANO

Presentazioni bio-autografiche
 Contributo all'epistolario

Maria Antonietta Martella

Diarmi di Graminonola

Narrativa in Glosse Diritte, Tricase, pubblicata nel 1972

Questi due volumi sono disponibili presso la Libreria dell'Iride, piazza Principessa Antonietta, 5 - Tricase.
 Tel: 0833.544796 - edizioni.iride@libero.it
 www.edizioniride.it

DISTRIBUTORE 24/24

VIDEO SHOP

VIDEOTECA

DVD - CD - VIDEOGIOCHI
 PS2 - PS3 - PSP - NDS - PC
 ACCESSORI PER CONSOLE

COMPRAVENDITA DI GIOCHI USATI

Via Dei Pellai, 7
 73039 - TRICASE
 0833 543890
 392/6720764



Il Comi



Supplemento al n. 44 di "Terra di Leuca" - Anno I Numero 1

ASPETTANDO IL NATALE ARTE E POESIA DEL PRESEPIO A PALAZZO COMI

La Sezione di Lecce dell'Associazione Italiana Amici del Presepio ha organizzato, dal 4 agosto al 4 ottobre 2011, presso il palazzo Comi di Lucugnano, un'accurata e pregevole mostra del Presepio. La sera dell'inaugurazione, ai saluti del Presidente dell'Associazione, Angelo Congedo, e di Giuliana Coppola, hanno fatto seguito gli interventi di Francesco Accogli e Alessandro Laporta, rispettivamente Direttore della biblioteca Comunale di Tricase e Direttore della biblioteca Provinciale di Lecce. La lodevole iniziativa culturale ed artistica si è avvalsa

anche della partecipazione, nel nome della poesia, della giovane Martina Gentile che ha interpretato alcune sue liriche, coinvolgendo emotivamente i presenti. La manifestazione, che ha riscosso un notevole successo di pubblico, si è conclusa il 4 ottobre con la conferenza del prof. Luigi Scorrano, brillante oratore, nonché apprezzato e qualificato studioso di Comi. Riportiamo qui di seguito, ritenendole di grande interesse, le relazioni di Accogli e Scorrano che trattano rispettivamente del presepe e di Girolamo Comi.

SAN FRANCESCO E IL PRESEPE VIVENTE DI TRICASE

Sono davvero contento dell'opportunità che mi è stata data di partecipare all'inaugurazione della Mostra del Presepio che si protrarrà sino al 4 di ottobre prossimo. Questo giorno, 4 ottobre, come ben sappiamo, è la giornata nazionale dedicata a San Francesco d'Assisi (Assisi, 26 settembre 1182 - ivi, 3 ottobre 1226), il Santo dei poveri per antonomasia. Il 4 ottobre ne viene celebrata la memoria liturgica in tutta la Chiesa cattolica (festa in Italia; solennità per la Famiglia Francescana). È stato proclamato, assieme a Santa Caterina da Siena, patrono principale d'Italia il 18 giugno 1939 da papa Pio XII. Conosciuto anche come "il poverello d'Assisi", la sua tomba è meta di pellegrinaggio per decine di migliaia di devoti ogni anno.

La città di Assisi, a motivo del suo illustre cittadino, è assurta a simbolo di pace, soprattutto dopo aver ospitato i due grandi incontri tra gli esponenti delle maggiori religioni del mondo, promossi da Giovanni Paolo II nel 1986 e nel 2002. Oggi, S. Francesco d'Assisi è uno dei santi più popolari e venerati del mondo. Perché questo richiamo al poverello d'Assisi? Quando nel 1998, gli amici che organizzavano e ancora organizzano il Presepe Vivente di Tricase, presso la collina di "Monte Orco" in località San'Eufemia, uno dei presepi viventi più grandi d'Italia, mi contattarono per scrivere una monografia sulla loro esperienza e sulla loro fervidissima devozione alla giornata della Natività di Gesù Bambino, dedici con piacere proprio il Capitolo Primo alla festa del Natale e alle prime rappresentazioni dei presepi nella storia. Come è noto a tutti, il Natale di Gesù Cristo è una delle feste principali del mondo cristiano. Il 25 Dicembre è il giorno in cui la Chiesa cattolica celebra la nascita

di Gesù. Tra le solennità religiose del mondo cristiano, il Natale è quello che più tocca il sentimento del popolo, perché si è caricato, nel corso dei secoli, di peculiari significati sotto numerosi aspetti. In quella occasione ebbi modo anche di ricordare - ecco il richiamo a San Francesco - che se il Santo d'Assisi non fu il primo a costruire il presepe, fu sicuramente il suo Presepe a Greccio a rinforzare il significato della funzione sacra nella notte di Natale. Era un mezzo evidente di attrazione e di insegnamento. Nonostante ciò, molti testi sono soliti datare la nascita del presepio all'anno 1223 ed al noto e significativo gesto compiuto da S. Francesco d'Assisi nel Convento di Greccio, sulle colline che circondano la conca di Rieti, a nord-est di Roma nell'alto Lazio. Nella vigilia di Natale del 1223 appunto,

in una grotta in cima alla collina, S. Francesco preparò con la gente del luogo la più suggestiva delle Natività viventi. La divulgazione di questa cara ed amata tradizione in Italia, sembra debba farsi risalire a questa "storica data", quando S. Francesco si fece portare dal suo fedele seguace, Messer Giovanni Vellita, una mangiatoia piena di fieno, un asino e un bue vivi, e, nel pieno di una notte che i narratori ci assicurano incantata, piena di luce lunare, fece suonare le campane. In sintesi, secondo quanto sostenuto anche dal prof. Mario Marti (cfr. "La Fera", dicembre 1996, p.6), "questa era ormai la rappresentazione tradizionale del presepio di Betlemme, almeno a partire dal secolo IV; e Francesco popolarmente vi si uniformò". Questo gesto commovente e simbolico ebbe, come è risaputo, una vastissima risonanza dando inizio ad una tradizione che si è poi largamente generalizzata. Infatti, per dirla con Marti: "Greccio è oggi noto a tutto il mondo per quella

luminosa, stellatissima notte del 25 dicembre 1223, tre anni prima che l'archimandrita fosse assunto in Paradiso". Sempre nel volume citato, raccolsi anche alcuni scritti di autori tricasini sul Natale. Mi piace ricordarli, perché sono dei veri capolavori letterari ed artistici: *L'Arte del Presepe* di Vito Reali, musicologo e musicista; *U Mese de Natale* di Gerardo Longo, scrittore dialettale; *Il Natale tricasino d'altri tempi* di Giuseppe Pisanelli, storico locale; *Natale in Casa Comi e Il Miracolo del Presepe* (in onore al Presepe Vivente di Tricase nell'edizione del 1996) di Donato Valli, docente e già Rettore dell'Università del Salento, discepolo e studioso di Girolamo Comi. Terminavo poi così il mio intervento. Mi sia permesso rivolgere a tutti gli espositori, agli organizzatori, alla Sezione di Lecce dell'Associazione Italiana Amici del Presepio, agli amici e colleghi presenti, i migliori sentimenti augurali per l'iniziativa intrapresa; per questa bellissima e variegata mostra che, ospitata in Casa Comi, oltre ad avere sicuramente un profondo valore artistico e letterario, assume anche un grande significato culturale e di promozione e valorizzazione di questa contrada d'Italia, di questo territorio leucano tanto caro a Girolamo Comi e tanto caro a tutti noi. Ringrazio tutti gli espositori e auguro loro le migliori fortune per l'impegno e la dedizione nel preparare ed allestire i Presepi, veri e propri capolavori artistici che ci fanno ritornare tutti bambini, con l'ansia tipica e l'emozione caratteristica che io provavo quando, insieme ai miei genitori, ci predisponavamo a costruire in casa il presepio. Ringrazio di cuore l'amico Alessandro Laporta che ha voluto invitarmi e che mi ha così permesso di trascorrere questa bella serata insieme a tutti voi.

Francesco Accogli

COMI: UN TEMA D'AMORE

Tanti anni fa, nella rivista "Otto/Novecento", pubblicai un saggio sulla poesia di Comi dal quale credo che ancora oggi, a tanti anni di distanza si possa trarre qualche utile spunto di riflessione. La tentazione, venendo qui questa sera, a dire qualcosa su Comi nella sua casa, in questa casa che in un recente passato ha visto numerose e qualificate iniziative, la tentazione - dicevo - è stata quella di riprendere quel lontano discorso. In quelle pagine, frutto d'una lunga meditazione sulla poesia comiana e ricche di entusiasmo, avevo esplorato l'intero corpus poetico di Comi leggendolo alla luce di un'espressione che il poeta prima aveva scritto e poi aveva lasciato cadere: *terrespiritù spirituale*. In quella definizione ossimorica confluiva il senso profondo dell'intera produzione poetica comiana. Ho preferito, poi, ritagliare solo una piccola parte di quell'ampio discorso, quella che si potrebbe intitolare *Dittico d'amore*. Per chiarezza, e per chi abbia voglia di ritornare su quelle pagine, dirò che mi riferisco a *Adamo-Eva*, del 1935, e a *Canto per Eva*, del 1958. Si tratta di due testi lontani tra loro nel tempo ma uniti dalla figura dei protagonisti, i progenitori Adamo e Eva, e soprattutto dal personaggio di Eva.

Adamo-Eva è un piccolo dittico esattamente diviso in quattro composizioni: due attribuite ad Adamo, alla sue parole, due ad Eva. La struttura a coppie sembra quasi allusiva al rapporto di coppia, soprattutto della coppia archetipica di Adamo ed Eva. I due interventi di Adamo sottolineano due situazioni differenti entro la centralità della condizione umana. Nel primo c'è il sentimento di un emergere alla coscienza di quel che Adamo è, il sentire il suo "spirito terrestre" e la meraviglia ancora intatta della "vertiginosa tentazione". Nel secondo intervento, accanto alla coscienza della trasgressione e più forte di essa, si afferma la positività della trasgressione stessa: Leggo:

Ma per quanto sia fitto il mio rimpianto
E poiché sul mio tronco è germogliata
Una fatalità piena d'incanto
Ch'è l'Uomo - evento e cuore del creato -

Non mi dissaldo dalla mia condanna
Resto fedele al mio ebbro peccato
E al gaudio cupo di tutto il mio dramma.

È la trasgressione che consente all'uomo di riconoscersi tale, perché atto della volontà, esercizio autonomo del vivere, svelamento dell'uomo come "evento e cuore del creato". Il peccato è *ebbro* e dona un *gaudio cupo*. Emerge dal testo un senso di colpa felice: nella caduta c'è il senso dell'insufficienza, ma proprio quest'insufficienza è la garanzia dell'umanità. Paradossalmente è nell'insufficienza la perfezione della coscienza umana; e dunque la fedeltà di Adamo al proprio peccato è fedeltà al proprio essere uomo. Nella colpa è il riscatto, perché c'è a causa di essa l'acquisto di coscienza necessario alla meta umana. Il racconto della *Genesi* appare ripreso non nella dialettica di peccato e grazia, di caduta e di resurrezione, ma nella prospettiva di una presa di coscienza dell'umanità.

La spiritualità di Adamo è nella sua perfezione terrena, non dissimilmente quella di Eva, come il suo compagno "indoma" anche se sottomessa per un disegno unitario che nell'incontro di due persone diverse realizza l'unicità dell'umano. Ognuno dei due personaggi del dramma rappresenta l'alterità che l'altro avverte, ma incarna anche la consapevole reciprocità: nello spirito è il senso della carne, in questa l'avvertimento dello spirito. Ma proprio la coscienza dell'alterità, invece di portare all'antagonismo (uomo-donna, Adamo-Eva, carne-spirito) determina la tensione-ricerca verso l'unità originaria. Spirituale e terrestre, "angelo e animale", Eva è conscia, al pari di Adamo, del positivo ch'era nella trasgressione:

Dalla caduta ch'era meditata
E da quel frutto che ancora mangiamo
Eripi il sangue il corpo e la giornata
Dell'Uomo nuovo, ch'è tuo figlio,
Adamo...

L'uomo nuovo è l'uomo dell'auto-coscienza, delle scelte consapevoli, della necessaria conoscenza. Lo "spirito carnale" dell'"albero fatale" è lo spirito di cui l'uomo ha esperienza costante: l'origine verso cui l'uomo si protende, e quella che nel suo operare continuamente ripropone, non è la situazione di

Continua a pag. II



OFFERTE VALIDE DAL 3 AL 18 DICEMBRE

REGALATI IL MEGLIO

OFFERTISSIMA!

LED TV 32" TELEFUNKEN € 329

PRIMO ELETTRODOMESTICI expert Group

Via Aldo Moro, 1 - TRICASE (LE) - Tel. 0833 772332

Continua da pag. I

Eden perduto, dove era un'armonia estranea alla coscienza, ma il "desiderio della Conoscenza", che rompe quell'armonia e dalla sua sterile perfezione fece nascere il cosciente misurarsi con la carne e col sangue.

Su un terreno più praticabile ci conduce *Canto per Eva*, del 1958. *Canto per Eva* è canzoniere d'amore ma, come avvertiva lo stesso Comi, "l'indice o l'abbozzo di una serie di motivi essenziali - sul piano cosmico e spirituale - della poesia dell'amore".

Non poesia d'amore ma poesia dell'amore: approdo tutto svelato di una poesia che nel suo segreto è stata sempre poesia dell'amore. E l'amore è stato comunicazione con i molteplici volti dell'essere, con la ricchezza inconsumabile delle sue forme, con la sua inesauribile genialità. Poesia dell'amore, e poesia dell'amore della poesia: che non è un bisticcio, se il poeta stesso lo mette in evidenza:

Motivo di poesia più che d'amore
Talvolta appari: ma poesia e amore
Si confondono in una visione
In fondo al cuore e dentro la ragione;

Gioia per sempre sei, gioia di un giorno
Se t'apparento all'armonia arcana
Di cui la voce ardente e sotterranea
In me fermenta e risuona ogni giorno.

Ma "gioia per sempre" è Eva nel suo aspetto di amore/poesia. Eva è l'archetipo della "nostra prima purezza", perfezione dell'origine, "pienezza dello spirito quando è solo Amore"; la sua collocazione è nel "giardino terrestre". Metafora biblica quella del giardino; l'aggettivo (*terrestre*) imprime il segno della umana realtà ad una vicenda che si ripropone continua, a un dramma che attrae e lacererà l'uomo poiché Eva è "ombra e luce", "frutto diviso in due" (dove è da leggere insieme dualismo e dialettica di opposti che tendono ad integrarsi). La terrestrità si sublima in spiritualità attraverso la poesia: costante è il richiamo all'atto poetico.

La "terrestrità tutta terrena" non si nega alla spiritualizzazione: dentro di essa "tremula / la gemmola, l'albore / d'una verginità di Rosa eterna". I segni del divino, ancor qui, si manifestano nel carnale e terrestre, che ne garantisce - paradossalmente - l'eternità ("per sempre"); nelle cose terrestri è racchiuso il mistero cui lo spirituale invita, tanto che gli occhi di Eva, la donna, possono farsi disvelatori del Vero e della "favola divina" per cui si ripercorre - entro la realtà terrestre - l'esperienza dell'Amore/Dio e del suo regno di cui gli occhi della donna sono esterni segni.

Mito e Verbo sono ancora una volta, qui come altrove nella poesia di Comi, due aspetti del rapporto terrestre/spirituale: Mito è ascesa dal terrestre allo spirituale, Verbo discesa dallo spirituale al terrestre ("Et Verbum caro factum est"); Mito e Verbo "consacrano infinito / il nostro essere infermo" cogliendo nell'involucro corporeo il germe

dello spirito.

L'amore è una sorta di luogo medio per l'incontro-fusione di spirituale e terrestre, luogo dell'osmosi umano-divino. Eva, creatura dell'amore, appare "donna della salute" secondo una connotazione di tradito stilnovismo e poi propria della Beatrice dantesca:

E inconsapevolmente mi conduci
Alla sorgente delle somme luci;

se ne escluda l'inconsapevolmente.

Il discorso chiude circolarmente su Poesia; Eva rispecchia "l'immagine futura / di un'immortalità che è Poesia": terrestre e celeste attività. Anche qui poesia nasce dal meditare "sul tenero scambio / di confidenze tra l'anima e i sensi", tra Pan e l'Arcangelo "che già trasfigura / con un fiammeggiante fremito d'ali / l'ansia torbida di effimeri amplessi / in moti d'armonia pura". L'ascensione nel terrestre ha per mèta la poesia: conquista di Eva e conquista della poesia coincidono nel culmine di un processo di purificazione:

Quando ogni parte di te sarà mia
Nel paesaggio eterno dell'anima
Forse si scioglierà ogni tenebra in fiamma
Di vittoriosa poesia.

Poesia che non è esiliata in una sfera mitica o superna, ma sta - fatta vita, quotidiana esperienza, esercizio dell'intelligenza e slancio del cuore - nel terrestre ed umano.

Umano e terrestre è il suggello ultimo della poesia di Comi, nel libro che s'intitola *Fra lacrime e preghiere* ed è del 1966. Frequenti



vi risuonano i richiami alla "carne malata", ma sempre vittoriosamente si afferma il dogma centrale della fede cristiana, l'Incarnazione, che è assunto da Comi quasi ad emblema della terrestrità spirituale o della spiritualizzazione della terrestrità e simbolo, oltretutto, di quella Natività che è al centro della storia umana. C'è la discesa del divino nell'umano, l'immersione del divino nel terrestre (Dio che riveste la persona umana): è in rapporto all'uomo, alla sua liberazione, che il mistero cristiano assume pienezza di significato. Il tempo terrestre diventa attesa "dell'anima che aspetta / l'avvento di un'aurora al sommo di ogni vetta": esso, però, non è solo attesa di qualcosa, ma compimento dell'attesa: l'avvento che sfocia nel Natale:

Tempo terrestre, giornate godute
In cui brulica e arde la maturazione
Di stagioni assolute...

È questo il punto d'approdo di una

poesia lontana da ogni sospetto di evasione o di disimpegno o contenuta di chiudersi nel gelido guscio della sua perfezione formale; una poesia attiva in cui i diversi piani della realtà continuamente si compenetrano e a dire ciò che è meno tangibile provvede una parola tuffata nel quotidiano e catturata nel punto della sua sublimazione.

Sia consentito aggiungere una postilla a questo breve discorso. Ho detto all'inizio che le due raccolte sulle quali mi sono riferito potrebbero intitolarsi *Dittico d'amore*; ma forse è sembrato che l'amore, nella sua più umana e percepibile esperienza, manchi un po' troppo. Non è così. C'è, in *Canto per Eva*, una poesia, *Piccolo idillio per piccola orchestra*, che ha in cima una citazione del Petrarca (e una di Alfred De Vigny): quella citazione può essere considerata una chiave di lettura dell'intero *Canto per Eva*. Tratta dal componimento n. 55 del *Canzoniere* petrarchesco, l'epigrafe recita:

Quel foco ch' i pensai del tutto spento
Dal freddo tempo e da l'età men fresca
Fiamma e martir ne l'anima rinfresca.

Il *piccolo idillio* comiano canta un risveglio d'amore ondeggiante tra richiamo sensuale e tensione spirituale, inclinando maggiormente verso il primo che verso la seconda, se il poeta al v. 2 del sonetto iniziale, dopo avere, nel v. 1, paragonato la presenza femminile ad un "giardino chiuso", si affretta, forse con eccessiva preoccupazione di poter essere frainteso, a dichiarare: "di cui non toccherei frutto né fiore". Si tratterebbe d'un amore platonico!

Non l'età matura preoccupa il poeta di *Canto per Eva* ma la sorpresa di consentire ad un richiamo amoroso suscitatore di pensieri e tensioni che attirano verso una sensualità sempre viva, che si vuole superare orientando la mente ad una contemplazione che porti fuori dal cerchio dell'eros, dalla fisica alla metafisica dell'amore.

Comi ha affermato, e non c'è ragione per non credergli, che le poesie di *Canto per Eva* cantano l'archetipo femminile per eccellenza, Eva; ma la connotazione 'realistica' della vicenda adombrata nel libro porta l'attenzione del lettore su una figura difficilmente caratterizzabile come archetipo, cioè costruita con caratteri generali e di larga applicabilità. S'indovina, o si delinea, un profilo di giovane donna reale: ("la fragrante età / della tua guancia"); "bruciante e fresca come fuoco e brina"; "dono / di un'abbagliante gioventù"; "L'orecchio amoroso posato / sui tuoi ginocchi - tessuto di pesca - / il palpito raccoglie e l'afflato / della musica fresca / di un sangue leggero..."), di una donna della cui vista e della cui vicinanza si gode come non si godrebbe vagheggiandone la figura con l'immaginazione. E sarà il caso di fermarsi qui.

Luigi Scorrano

IL NATALE DEL 33

Non posso fare a meno di ricordare (è una caratteristica, forse una deformazione professionale di noi bibliotecari che abbiamo la memoria piena di autori e titoli, luoghi di stampa e nomi di editori) in apertura di questa nota un bellissimo romanzo di Mario Pomilio, a me molto caro, *Il Natale del 1833* pubblicato nel 1982 e forse sconosciuto alla maggior parte dei miei lettori, che rievoca un episodio della vita del Manzoni, tragico ed indimenticabile. Basandosi su pochi documenti, fra cui l'abbozzo dell'ode incompiuta che dà appunto il titolo al libro, alcune congetture e molti elementi di fantasia, l'autore riesce con grande maestria a restituirci l'atmosfera di casa Manzoni, il peso e il significato di quel triste Natale, che a causa della morte della moglie Enrichetta, lasciò sul suo animo un segno profondo.

Per Girolamo Comi, di cui qui mi occupo, l'unico Natale divenuto letteratura, attraverso la vena narrativa del suo critico principale e del suo allievo prediletto, voglio dire di Donato Valli, è quello del 1958, così ricostruito in *Chiamami Maestro*: "Sapevo che il suo sarebbe stato un Natale molto triste; perciò accettai il suo invito. Era per me il primo Natale fuori delle mura della mia casa...La cena di Natale...vide quali commensali intorno al desco del poeta, me e la fedele Tina. Un silenzio metafisico avvolgeva la grande casa...lo scampanio stridente di mezzanotte ci colse assorti in quel silenzio. Ci abbracciammo mestamente sorridenti". Ma ho la possibilità, in base a ricerche da me effettuate ultimamente, di aggiungere un secondo Natale a questo ipotetico elenco che nient'altro che la nostra curiosità, sempre attiva e forse indiscreta, vorrebbe ben nutrito per trarne, a seconda delle necessità, preziose informazioni o trascurati dettagli capaci di illuminare la vita privata del poeta. E' chiaro che sono in gioco i suoi sentimenti, i rapporti umani, e tutto quel complesso di intimi equilibri che restano coinvolti dall'emozione che suscita quel giorno particolare. Per chi come lui ha preso la decisione di ritornare a Cristo (è infatti il '33, secondo la cronologia fissata da Donato Valli, l'anno della sofferita conversione) è tempo di bilanci, di pentimenti e speranze che scuotono un animo già fatalmente provato dalla vita. Indubbiamente ne trarrà linfa l'ispirazione ed è questo che tutto sommato interessa di più a quanti si dedicano allo studio della sua poesia. Dunque due dediche restano a testimonianza di questo Natale che potremmo definire di transizione dal vecchio al nuovo, di

riflessione, di riscoperta di se stesso; e sono entrambe rivolte a Sibilla Aleramo, particolarmente vicina, come è noto, a Girolamo Comi. I libri che le contengono appartennero alla scrittrice e sono ora, insieme alle molte carte del suo archivio, presso l'Istituto Gramsci di Roma: l'accesso è facilitato da un bel libro a cura di Marina Zancan e Cristiana Pipitone (Roma, New Print, 2006)



intitolato *L'Archivio Sibilla Aleramo*. Il primo è il *Cantico dell'argilla e del sangue* finito di stampare, come recita il colophon, il 10 novembre 1933 a Roma in 500 esemplari. Ecco il testo: "A / Sibilla Aleramo / che sa il dramma / e la fiamma / spirituale dell'argilla / e del sangue. / Con vivo spirito di / amicizia". Segue la firma e la data "Natale 1933". Il secondo il *Commento a qualche pensiero di Pascal* chiuso in tipografia a Tricase presso il Raeli il 20 dicembre 1933 in 200 esemplari fuori commercio. Più sintetico e più tradizionale in questo caso il messaggio d'invio: "A Sibilla Aleramo / con i più alti e / sinceri auguri". Ancora, dopo la firma, la data "Natale 1933". Per conciliare l'uniformità delle dediche con il diverso luogo di stampa bisognerà ipotizzare uno spostamento da Roma a Lucignano se non del poeta (che probabilmente "scendeva" nel Salento, come è ancora abitudine di molti, in coincidenza del periodo natalizio) almeno di alcune copie del primo dei due libri e l'invio all'amica dello stesso e dell'altro fresco di stampa fra il 20 ed il 25 dicembre 1933. Un Natale fra i libri insomma, impegnato nelle occupazioni più tradizionali: lo scambio di saluti ed auguri coi parenti e gli amici più cari, il desiderio di far conoscere la più recente attività letteraria e la gioia condivisa della poesia. Un Natale all'insegna della carta stampata, nell'ambiente a lui più congeniale, con la riconquistata pace del cuore, fra le mura di casa. Ci autorizza a liberare l'immaginazione la sua grafia chiara e precisa, dal tratto incisivo, che è presente sui libri: un indizio sicuro di momentaneo benessere e di tranquillità emotiva che ben si accordano al clima natalizio: alla ricerca della serenità, meta agognata, anche se irraggiungibile, di ogni "uomo di buona volontà".

Alessandro Laporta

beneveni

... dal 1964

AZIENDA LEADER NEL SETTORE FLOREALE

ADDOBI PER TUTTI I TIPI DI CERIMONIE

BOMBONIERE - ARTICOLI DA REGALO

OGGETTISTICA - PARTECIPAZIONI NOZZE

ARTICOLI PER NASCITE - PELUCHES



MERCEDES BENZ CLK CABRIO
PER GLI SPOSI

TRICASE (LE) via S.Gaetano, 2 - Tel. 0833 544367-8 - Fax 0833 545363 www.itof.it - info.itof@itof.it

E' URGENTE PER I NOSTRI PAESI "UN PIANO CITTADINO DEL COLORE"

di Ezio Sanapo

Il paesaggio urbano, nella stragrande maggioranza dei comuni del Salento, continua ad essere sempre più sfregiato da forme architettoniche estranee alla nostra cultura, dalla colorazione esagerata delle facciate delle abitazioni, dal ricorso eccessivo della pietra a vista e dalle bombollette spray. Il paesaggio ha subito perciò un trattamento opposto a quello riservato alla musica popolare salentina: le due cose legate insieme da secoli, sono state separate e trattate in maniera indiscriminata. In questo contesto oggi si balla e si suona il tamburello sullo sfondo di ciò che ci circonda, senza chiederci che cosa dovremmo veramente esorcizzare. "...Con il loro paesaggio i paesi raccontano la loro storia, la loro architettura, i modi di dare forma e colore allo spazio abitato e dunque anche il modo di vivere di intere generazioni attraverso i secoli". "...Bisogna capire che salvare il paesaggio della propria terra è salvarne l'anima e l'anima di chi la abita". Il paesaggio che noi salentini abbiamo ereditato porta i segni stratificati delle dominazioni straniere che si sono succedute: bizantine, normanne, angioine, turche, aragonesi, borboniche e savoiarde. Contaminato e sopravvissuto a tutte queste, il nostro paesaggio può ancora raccontare la sua storia come una persona anziana la racconta ai propri nipoti affinché tutto si tramandi e sopravviva. I turisti giunti nel Salento non sono stati attratti soltanto dal clima e dalla musica ma anche dal paesaggio e quello che essi hanno trovato porta evidenti i segni del degrado e dell'incuria.

I turisti dicono di noi che non sappiamo conservare, che è meglio se non tocchiamo più niente che di danno ne abbiamo fatto già troppo. Il danno avviene perché nella nostra mentalità distorta, l'interesse privato prevale su quello pubblico e questa è una deformazione culturale acquisita negli anni con le vicende della nostra storia politica meno recente. I turisti è ovvio hanno una formazione culturale diversa dalla nostra, e qui le cose si invertono: l'interesse della collettività innanzitutto e poi quello del privato. Un paese è un insieme di case e un insieme di case forma un paesaggio, il paesaggio

quindi è una entità plurale e pubblica, non privata e come tale ha vincoli e regole che vanno rispettate se gli organi preposti al loro controllo funzionano: le amministrazioni comunali e, in prima persona i sindaci e i tecnici comunali e, per competenza, gli assessori all'Urbanistica e alla Cultura. Ma si sa, nei sessanta anni e passa di storia della prima e seconda Repubblica, le persone che si sono succedute su quelle poltrone, o sono state incompetenti o hanno avuto altri ed esclusivi interessi da controllare, o, semplicemente, non hanno voluto urtare la suscettibilità di chi li ha votati per non perdere consensi. I geometri, gli ingegneri e gli architetti operano in proprio e non si assumono responsabilità. Il loro ruolo è fare da tramite con il privato, con l'Amministrazione comunale e l'artigiano che esegue i lavori. Poi controllare che i lavori proseguano, fino al completamento, in ordine sparso. Possiamo quindi immaginare quanto può essere banale e monotono un lavoro fatto senza regole, senza passione e molto spesso dannoso e distrut-



tivo. Come aggravante c'è che da tutto ciò si è sviluppata una forma di necessaria ma anche comoda anarchia. Infatti tutto si svolge in un "fai date" generale, un enorme bricolage. L'artigiano porta con sé la sua elegante mazzetta dei colori, il cittadino committente la guarda e punta subito il dito sui colori più vistosi. Più forti sono i colori scelti, più ci si distingue dagli altri, (è la cultura dell'apparire senza essere) rosso, azzurro, giallo, viola, verde, arancio e se il prezzo è giusto tutto procede "a regola d'arte" e quello che prima era un unico paesaggio è diventato adesso un agglomerato di singole e ibride

case colorate come i pacchi natalizi confezionati in un supermercato. Tranne i palazzi della gente benestante e le Chiese, (comprese quelle che in questi ultimi anni sono state scorticate dell'intonaco all'interno o intonacate all'esterno o completamente abbattute), i centri storici, mai considerati e sottoposti ad un controllo dalla Sovrintendenza alle belle Arti, erano in prevalenza abitati dai ceti poveri e poveri erano i materiali che usavano per colorare le loro abitazioni. Essi, mescolando al bianco della calce le terre colorate tradizionali, ottenevano dei colori dalle tonalità sobrie e non invadenti all'interno o all'esterno dei loro spazi già di per sé limitati. Ma il bianco della calce primeggiava incorruttibile nel tempo ed era tutt'uno con la loro indole.

Oggi quelle stesse case le vediamo annerite, non dal tempo ma dalla muffa che ha ricoperto quelle stesse superfici pitturate con materiali chimici inquinanti non adatti al nostro clima ed anche molto costosi. Ciò che la povertà ieri ha conservato, oggi il benessere distrugge.

Anche se il futuro che abbiamo davanti a noi ha una prospettiva molto incerta, possiamo comunque considerarci fortunati se la nostra provincia, rispetto a tante altre si trova in questi ultimi anni in uno stato di grazia, una sorta di neo rinascimento che qualche comune, nel suo piccolo, si sta disponendo ad onorare avendo capito che dopo l'abbandono delle campagne, la chiusura delle aziende tessili e calzaturiere non resta che investire sul turismo finché abbiamo ancora risparmi da impegnare. Si tratta di iniziative lungimiranti e coraggiose anche se isolate e scollegate da un progetto più generale: è come uscire all'aperto di un mare buio e agitato ma pur di dare un esempio è un percorso che bisogna fare se si è amministratori pubblici liberi da condizionamenti di parte.

Il poeta leccese Vittorio Bodini percorrendo, "tra le rime" quell'interminabile tratto che da nord a sud, porta all'estremo e ultimo lembo di terra del Salento, scriveva che alla fine di quel percorso c'è "un faro, un punto di luce e di orientamento: una speranza".

In pensione don Stasi il "prete di frontiera"

di Francesco Greco

Con un lungo, caldo applauso la comunità di Montesardo (piccolo centro a sud di Lecce) ha salutato don Rosario Stasi al momento di andare in pensione. In verità in anticipo sull'età prevista (75 anni) a causa di qualche acciaccio. "Ti siamo grati - ha detto fra l'altro il prof. Salvatore Lecci nel ringraziarlo a nome di tutti - per aver guidato la comunità nel professare una fede profonda, autentica, genuina, ancorata alla parola di Dio. Dalla tua azione pastorale abbiamo compreso che la fede non basta, occorre che sia sostenuta dalla carità, dall'amore per il prossimo, dall'attenzione per gli ultimi". L'ultima messa celebrata nella Chiesa Madre è stata emozionante. Don Rosario ha sottolineato ancora una volta i cardini portanti della sua cinquantennale missione di "prete di frontiera" impegnato in tutti i Continenti. Riassumibili in una formula essenziale: la fede "militante", operativa, che agisce in concreto. Che attinge i suoi canoni un po' alla Teologia della Liberazione e un po' alle teorie di don Tonino Bello, e comunque maturati "sul campo" dove è stato mandato a servire, relativizzando una Chiesa troppo burocratizzata, rinchiusa in una torre d'avorio. Don Stasi ha sempre tenuto presente l'impegno a favore degli ultimi, avendoli conosciuti di visu negli anni che fu missionario in Africa (Congo ex belga e Rwanda). In questi ultimi due anni a Montesardo (arrivò nel settembre 2009) "su invito pressante del compianto Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, Monsignor Vito de Grisantis", ha teorizzato, fra l'altro, l'importanza delle adozioni a distanza, ha riscritto la semantica del "digiuno cristiano", che non deve essere, ha ripetuto nelle omelie, fine a se stesso ma ha senso solo se si rinuncia a qualcosa per farne dono a chi ne ha bisogno. Il sacerdote, che è nato a Gagliano del Capo l'8 ottobre 1939, ha concepito la sua missione a tutto tondo sia combattendo il potere in tutte le sue facce, soprattutto le più perverse, "farisei e sepolcri imbiancati" (quando resse, da



1977 al 1999, la parrocchia di Specchia, per esempio), che intervenendo operativamente in prima persona a fianco delle Forze dell'Ordine nella prevenzione delle devianze, droga e piccola criminalità soprattutto. In tanti lo ricordano accanto ai Carabinieri, la notte, sui luoghi "a rischio". Inoltre, ha lavorato concretamente per incentivare le vocazioni accanto ai nuovi sacerdoti oggi impegnati ovunque, anche in quartieri di emarginati ritenuti molto "difficili", con un'azione di "motivazione" molto efficace. Don Stasi ha alle spalle un excursus molto intenso. Dal 1952 al 1957 ha studiato a Ivrea, presso i Salesiani. Sostenne gli esami liceali a Valsalice (Torino) nel 1958 e successivamente, dal 1958 al 1960, affrontò il Biennio Filosofico a Liegi (Belgio). Dal 1960 al 1963 sostenne il tirocinio a Kinshasa (ex Congo Belga). Dal 1963 al 1967 affrontò gli studi teologici a Lione. Per poi tornare in Africa, nel Rwanda-Burundi, dal 1967 al 1969. Poi a Roma, nel 1970, dove presso la Facoltà Teologica dell'Antoniano, conseguì la licenza in Teologia Pastorale. Tornato in Puglia, dal 1970 al 1973 collaborò alla Parrocchia di Tricase e le sue marine. Dal 1973 al 1975 fu vice-parroco di Corsano, dal 1975 al 1976 titolare della parrocchia "Sacro Cuore" di Ugento. Dal 1999 al 2003 è stato cappellano all'Ospedale regionale "Daniele-Romasi" di Gagliano del Capo. Dal 2003 al 2009 parroco a Tutino (Tricase). E a Tricase è tornato come collaboratore in Chiesa Madre.

TABACCHERIA STORICA PANICO

NEL CUORE DI TRICASE - DI FRONTE AL COMUNE

Via San Demetrio, 13 - 0833.541094

Lotto - Gratta e Vinci - Ricariche telefoniche -

Bollette - Valori bollati di ogni tipo - Contributo unificato

Foto Andrea

Servizi Fotografici e Video in genere
 Fotografia digitale
 Fotocopie a colori - Eliografia

73039 TRICASE (LE)

Via Roberto Caputo, 28 - Tel. e fax 0833.544325 - 542650
 www.guidasalento.it/fotoandrea - E-mail: fotoandrealibero.it

zioni nell'IdV ed in una parte del Partito Democratico. Tutta questa situazione impone una riflessione onesta: Coppola sta nuovamente dimostrando di avere i numeri, le idee e soprattutto il consenso per confermarci leader del centrosinistra, cosa di cui sono consapevoli i suoi stessi detrattori che temono le Primarie perché potrebbero certificare la leadership all'interno del centrosinistra. Ha scelto di muoversi allo scoperto, assumendosi i vantaggi e i rischi di un'uscita pubblica che ha avuto il merito di far emergere le attuali difficoltà dei partiti tradizionali a trovare la sintesi su una figura da contrapporre.

Purtroppo in questi anni il centrosinistra non è stato in grado di formare una nuova classe dirigente in grado di porsi come credibile alternativa, di idee ancor prima che di consenso, a quella guidata, dal 2001 al 2007, da Antonio Coppola.

L'auspicio è che questa volta gli storici avversari interni abbiano almeno il coraggio di uscire allo scoperto proponendo alternative valide, se ce ne sono, e non lavorare nell'ombra per poi ripetere, giocando allo sfascio e sconfessando la loro stessa appartenenza partitica, quanto fatto nel 2008 quando, pur di non correre il rischio di rivedere Coppola a Palazzo Gallone, votarono in massa per Musarò concedendogli un consenso evidentemente spropositato.

A Coppola va riconosciuto il merito di essersi mosso apertamente coinvolgendo da subito i cittadini, auguriamoci che anche altri abbiano la stessa sensibilità.

Stefano Valli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giancarlo Colella

DIRETTORE EDITORIALE
Francesco Accogli

REDAZIONE
Vito Cassiano, Sergio De Blasi, Francesco Greco, Alessandro Laporta, Pierpaolo Panico, Pasquale Santoro e Stefano Valli.

HANNO COLLABORATO
Antonio Coppola, Mario Monaco, Claudio Morciano, Ezio Sanapo, Antonio Scarascia e Luigi Scorrano.

PROPRIETÀ E AMMINISTRAZIONE EDIZIONI DELL'IRIDE - Tricase
Piazza Principessa Antonietta, n. 4-5-6
Tel. e Fax 0833.544796
www.edizioniiride.it - edizioni.iride@libero.it

Testata iscritta al n. 855 del Registro della stampa del Tribunale di Lecce il 22 Aprile 2004

SERVIZIO FOTOGRAFICO
"Foto Andrea" - Tricase

DISTRIBUZIONE: Gratuita

NUMERO COPIE 2.000 (Duemila)

STAMPA: Imago 0833.784262

Continua dalla prima
IN PREPARAZIONE DELLA RICORRENZA DEL 200°...

merciale, unificò la legislazione in materia ecclesiastica, facilitò l'attuazione della legge di censuazione dei beni ecclesiastici in Sicilia, presentò in Parlamento la legge sull'asse ecclesiastico, avviò la revisione dell'organico giudiziario, ampliò la competenza dei giudici di mandamento, nella prospettiva di abolire i tribunali circondariali e diminuire il numero delle Corti di appello e delle Corti supreme.

Un'opera infaticabile compiuta con un innovativo metodo compilativo che conferiva solidità ed autorevolezza ai suoi progetti. Dopo la prima stesura dedicata alla elaborazione originale e al coordinamento con le altre legislazioni preesistenti, confrontava i progetti con i codici stranieri (è ritenuto per questo il fondatore della scienza del diritto processuale civile internazionale) e sottoponeva il risultato all'esame dei magistrati delle Corti maggiori e al giudizio dei più noti giuristi ed avvocati; infine, acquisiti i pareri, rielaborava i progetti e li presentava al Parlamento accompagnati da poderose relazioni.

«Solo la potenza dell'ingegno e la vasta dottrina di Pisanelli - scrisse un giurista del tempo - ha reso possibile quell'impresa».

Ed ancora oggi, il prof. Michele Taruffo, tra i migliori studiosi europei di diritto processuale, rimane impressionato davanti ai suoi codici: «Pisanelli è stato il primo grande processualista moderno, dotato di grande cultura e di profonda consapevolezza storica, comparatistica e siste-

matica... nei decenni successivi si produrranno opere eseguite sterminate, in volumi gonfi di dettagli e di riferimenti particolari, nessuna delle quali è però paragonabile, per rigore, ordine, sintesi e profondità, all'opera del Pisanelli commentatore del codice sardo e del Pisanelli legislatore».

Sebbene non siano mancati in questi ultimi anni significativi riconoscimenti (il ministero dell'innovazione, nel riproporre i personaggi più illustri degli ultimi 150 anni, ha iniziato dalla sua biografia) e sebbene non sia mai cessata l'attenzione dei giuristi sui suoi studi dobbiamo constatare che la storiografia risorgimentale, distratta dall'alone retorico che da sempre ha aleggiato su alcuni personaggi «politici», ha trascurato la figura di Pisanelli ed ha ancora il debito di riconoscergli il giusto risalto nel contesto di una più attenta ricostruzione della vicenda unitaria, accanto alle figure di Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele. Il 23 settembre 2012, ricorrendo il 200° anniversario dalla nascita, l'amministrazione comunale di Tricase, sua città natale, l'amministrazione provinciale di Lecce e la regione Puglia hanno l'occasione per onorare il più illustre dei loro conterranei, che per l'eccellenza degli studi, i meriti risorgimentali, il suo spirito universale, la rettitudine della mente «appartiene per sempre all'Italia» come ebbe a riconoscere Francesco Crispi, l'avversario di mille scontri parlamentari, inchinandosi davanti alla sua tomba il 5 aprile 1879.

Antonio Scarascia



Continua dalla prima
NOI CI SAREMO ALLE PROSSIME AMMINISTRATIVE...

viduare percorsi o candidati al di fuori dei partiti. Il candidato sindaco dovrebbe essere scelto, esclusivamente, tra quelli proposti dai partiti. In altre parole: il gruppo di persone che Antonio Coppola rappresenta non avrebbe titolo per proporre un proprio candidato né tra quelli che potrebbero essere scelti direttamente dalla coalizione in modo unitario, con un accordo tra i partiti, né tra quelli che potrebbero competere in una elezione primaria.

A quel punto, con eguale garbo, avevo comunicato che la mia presenza in qualunque riunione non avrebbe avuto senso senza la "legittimazione" di me e del mio gruppo. Non avrebbe avuto senso nemmeno la partecipazione di "delegati" perché, con la pregiudiziale posta da IDV, non avrebbero avuto possibilità di accesso alle riunioni. Avevo dichiarato che ero disponibile a lavorare insieme ma che aspettavo una risposta sulla questione di principio. Se ci siano riunioni io non lo so, come non so se sia stata risolta la questione di principio "Coppola sì" o "Coppola no", se si stia cercando il candidato di coalizione o se si stiano organizzando le elezioni primarie, se l'UDC sarà o meno ammessa alle trattative...

Non credo di essere il solo a non saperlo visto che i non pochi amici che continuano a militare nei partiti mi dicono di non saper niente nemmeno loro. E la città, di tutto questo, che cosa ne sa? In che modo si sta coinvolgendo? O qualcuno pensa che non sia necessario? Sono convinto che soltanto parlando in modo chiaro, aperto, con tutti, si possa arrivare ad una conclusione. Se una coalizione si vuole costruire davvero, sarebbe opportuno che tutti quelli che si sentono parte di uno stesso modo di pensare, di vedere i problemi della città si confrontino, dicano la loro, insieme. Che ciascuno dica cosa pensa, se intende candidarsi, come intende farlo, con

chi, come si fa tra persone che, veramente, vogliono lavorare insieme. I bisbigli, gli accordi da retrobottega, i discorsi ufficiali e quelli degli strateghi hanno fatto il loro tempo. Quanto sarebbe più facile lavorare se tutti dicessero sinceramente cosa intendono fare e come intendono farlo. Se qualcuno avesse piacere di essere candidato sindaco perché non dirlo apertamente? Tutti quelli che ne hanno l'intenzione perché, alla luce del sole, non lo dicono? Ci si confronta e si arriva ad una decisione. Anche attraverso elezioni primarie aperte a tutti. Se si fanno accordi tra pochi, se si ragiona solo nel chiuso delle stanze del potere (reale o presunto che sia), non si fa il bene di Tricase. Se si arriva ai veti non si fa il bene di Tricase. Se si comincia a dire Coppola e i suoi amici no, domani qualcuno potrebbe dire, allo stesso modo, PD no oppure SEL no, oppure partito socialista, o IDV no o... Non si arriverebbe da nessuna parte.



Mentre si fa strategia il tempo passa. Noi ancora non abbiamo avuto risposta. Mi era stato detto: se primarie dovranno essere, saranno entro la fine dell'anno, con piccolo seguito, nel caso di ballottaggio, ai primi di gennaio. Ci credete voi? Io qualche dubbio comincio a nutrirlo. In ogni caso noi ci saremo, saremo parte attiva e ci proponiamo a Tricase per le prossime amministrative. Ormai Natale è arrivato: Tanti auguri a tutti. E che il 2012 sia un po' migliore.

Antonio Coppola

LIBRERIA dell'iride

- Storia - Tradizioni
- Narrativa - Saggistica
- Ambiente - Turismo
- Scuola - Arte
- Cinema - Teatro
- Giovani - Donne
- Eno-Gastronomia
- Cd - Video musicali

Cultura salentina e nazionale
Piazza Principessa - Tricase

CSL PUGLIA

PEARSON
NVE
PROMETRIC

Autodesk
AutoCAD

IL CENTRO FORMATIVO CSL PUGLIA ORGANIZZA I SEGUENTI CORSI NEL SETTORE DELLA GRAFICA COMPUTERIZZATA E DEL DISEGNO TECNICO:

CORSO AUTOCAD

Il corso AUTOCAD finalizzato alla formazione di una figura specializzata ad operare con il disegno tecnico assistito, in ambito meccanico, ingegneristico, architettonico.

I CORSI VERRANNO REALIZZATI PRESSO LA SEDE OPERATIVA DEL CSL PUGLIA DI CASARANO

Colloquio gratuito di orientamento!!!

CSL Puglia, piazza Umberto I n° 2 73042 Casarano
Tel/Fax 0833/502439 - cslpuglia@cslpuglia.net - www.cslpuglia.net